

POLITICA. In Commissione consiliare lo scontro: il centrodestra appoggia e parla di «ideologia gender», Zanella (Futura) annuncia ostruzionismo totale



Una delle iniziative del movimento Pro Vita a livello nazionale: la contestazione del Festival di Sanremo per la presenza di cantanti «travestiti» come Blanco e Damiano dei Maneskin

Gender e Pro Vita, bufera a scuola

TRENTO. Se la discussione su nidi e asili - alla Quinta commissione - è andata avanti senza intoppi, ieri è arrivata però al pettine anche la discussione della Petizione popolare numero 20, contro l'«ideologia gender» nelle scuole.

L'avvocato Alessandro Fiore, legale dell'onlus Pro Vita e famiglia, e referente della raccolta firme, ha ricordato che la petizione è partita da una caso che ha riguardato una scuola elementare, ma in generale ha l'obiettivo di arginare la diffusione di quella che Pro Vita definisce «ideologia gender». I messaggi che vengono veicolati, ha detto il legale, puntano spesso a mettere in luce positivamente il cosiddetto «gender fluid», l'utero in affitto e la diffusione nelle scuole della pratica di prendere in considerazione gli studenti in base alla loro dichiarazione di appartenenza sessuale al di là di quella biologica. Una pratica, ha continuato Fiore, che si sta diffondendo e che sta spingendo molti studenti a dichiararsi di sesso diverso da quello biologico.

Per l'esponente di Pro Vita, c'è la necessità di riportare il dibattito su questi temi in modo

profondo e di «riconsegnare la libertà e la responsabilità educativa delle famiglie. Potenziando il consenso informato e bloccando iniziative che vanno anche al di là della legge, la transizione di genere e l'utero in affitto». Posizione sovrapponibile a quella sostenuta dal consigliere di Fratelli d'Italia Claudio Cia e alla base del suo disegno di legge 148, che Pro Vita ha dichiarato di appoggiare e condividere in pieno.

Il dibattito si è comprensibilmente acceso. Paolo Zanella (Futura) ha sostenuto che definendo il gender un'ideologia si mira a creare un «mostro» e ha ricordato che l'aumento di scelte diverse dal proprio sesso biologico, non deriva dall'influenza sociale, ma dalla maggiore libertà di esprimere, fin da bambini, la propria tendenza di genere non conforme. Zanella riconoscendo la legittimità del disegno di legge Cia, ma ha annunciato l'ostruzionismo. Un no deciso alla proposta di legge perché «limita la libertà delle persone e va nella direzione di creare divisioni e alimenta le teorie complottiste e l'odio. Nessuno indottrina nessuno, ha aggiunto, tanto meno bambini e ragazzi. Anche perché non si possono indottrinare le

persone a diventare quello che non sono. In realtà il retro pensiero è che non è bene che le persone siano così libere». Quindi, per Zanella la petizione è irricevibile.

Anche se, ha aggiunto la presidente della Quinta, non spetta alla commissione decidere se una petizione è accoglibile o no. Paola Demagri ha detto che si dovrebbe chiedere una legge sulla libertà e non solo di quella educativa. Anche perché l'evoluzione del pensiero va verso l'autodeterminazione delle persone, e non è pensabile retrocedere alle condizioni nelle quali molte persone in passato venivano emarginate e spinte verso la malattia mentale.

Devid Moranduzzo (Lega), condividendo la petizione, e ha detto di non capire la posizione di Zanella che non ritiene opportuna una proposta come quella proposta da Pro Vita. Così anche Gianluca Cavada, anche lui della Lega, il quale s'è detto felice della bocciatura del ddl Zan e ritiene sbagliato che nelle scuole, nella fase delicata dell'età evolutiva, entri l'«ideologia gender».

Lucia Coppola ha detto di non condividere la petizione perché il punto è che non si diventa, si è.

E questo risulta evidente nella scuola fin dai primi anni. Se non si tutela la diversità dei bambini e degli adolescenti si incrementa il bullismo e si deve capire che dare un diritto a qualcuno non significa toglierlo a qualcun altro. Se ci sono più persone che appartengono alle categorie Lgbt significa che si vive in una società che accetta chiunque altro. Quindi, la petizione va nella direzione opposta alla libertà educativa anche perché non c'è alcun

indottrinamento gender nelle scuole. C'è invece un'educazione alla libertà e alla non discriminazione che stanno alla base della Costituzione. Quindi, anche per l'esponente di Europa Verde la petizione è inaccettabile.

Mara Dalzocchio ha ribadito che questi temi non sono un tabù e vanno affrontati nel rispetto della libertà di tutti.

L'avvocato Fiore ha ribattuto che l'espressione teoria di genere viene usata in Francia e nel Re-

gno Unito, quindi il termine non vuole creare mostri. Nessuno poi vuole impedire a giovani con disforie sessuali di seguire i percorsi con i propri psicologi. Non solo, ha aggiunto, in molte realtà si sta tornando indietro con gli interventi sul cambio di sesso.

La discussione del disegno di legge 148 di Claudio Cia, che ha l'obiettivo di limitare quella che viene definita l'ideologia di genere nelle scuole trentine, è stata comunque rinviata.

HANNO DETTO



Bisogna arginare la diffusione della ideologia gender nelle scuole italiane
Roberto Fiore (Pro Vita)

HANNO DETTO



In realtà a loro non sta bene che le persone siano libere: farò ostruzionismo
Paolo Zanella (Futura)

HANNO DETTO



Bisogna rispettare questa richiesta, per tutelare la libertà d'espressione
Mara Dalzocchio (Lega Salvini)

Scuola. Il disegno di legge firmato dalla consigliera Vanessa Masé: «Proposta in linea con i cambiamenti culturali». L'opposizione dei sindacati

Nidi e infanzia, si discute sulla fusione

TRENTO. È giusto o no «unificare» gli insegnamenti (e il personale) di asili nido e scuole materne, in Trentino? Lo prevede il disegno di legge della consigliera Vanessa Masé (Civica), che ieri è approdato alla Quinta commissione, presieduta da Mara Dalzocchio (Lega). Il ddl n. 135 punta a introdurre l'integrazione tra nidi e scuole materne, dagli 0 ai 6 anni. Diverse le opinioni, e perplessi i sindacati. I primi ad essere ascoltati sono stati Cgil, Cisl e Uil, che hanno espresso dubbi sull'idea pedagogica alla base del ddl, sull'armoniz-

zazione dei contratti, pubblici e privati, dei lavoratori di nidi e asili. Dubbi anche sull'articolo 5 del ddl, che prevede la possibilità della Pat di integrare i titoli di accesso all'insegnamento, sulla difficoltà di formazione per bambini da età tra i 6 mesi e i 6 anni, e sulla funzione della scuola che non dovrebbe essere un servizio conciliativo. Per i sindacati, la riforma non dovrebbe essere un modo per affrontare i problemi gestionali o economici al risparmio, e si dovrebbero invece indirizzare più risorse al settore e a servizi di conciliazione diversi per permettere al-

la scuola d'infanzia di assolvere al suo ruolo. Lucia Coppola (Europa Verde) ha appoggiato le posizioni del sindacato, rimarcando che le differenze psicologiche e comportamentali tra i bimbi sono troppo marcate. Vanessa Masé, dando la disponibilità a un confronto col sindacato, ha affermato che il ddl non stravolge nulla e non va a sostituire la legge 13 e la legge sui nidi. Purtroppo, ha detto, nell'audizione ci si è centrati sulle materne e comunque, ha aggiunto, il suo ddl non si sovrappone assolutamente all'allungamento dell'anno scolastico a luglio deciso dalla

Giunta. Sono poi state sentite la professoressa Agnese Vitali dell'Università di Trento, secondo cui lo 0-6 potrebbe rappresentare una forte azione a favore dell'uguaglianza, e le rappresentanti della Commissione per il sistema integrato di educazione e istruzione. Preoccupazioni sono state sollevate sulla possibile commistione di bambini di età diverse e insegnanti con formazioni diverse cui titoli sono riconosciuti a livello europeo. Vanessa Masé ha ricordato che ci sono già esperienze di continuità nido-infanzia, almeno per quanto riguarda le strutture.



Nidi e asili: la proposta della consigliera provinciale Masé propone di unirli

L'educazione parentale cresce: da quaranta a 400 alunni



Sindacati contrari all'integrazione tra nidi e scuola materna prevista dal disegno di legge firmato da Vanessa Masè, consigliera provinciale della Civica, che approderà a breve in aula. È emerso ieri durante la seduta della Quinta commissione, presieduta da Mara Dalzocchio (Lega). In apertura si sono tenute le audizioni sul ddl n. 135 che punta a introdurre un sistema integrato di educazione e di istruzione per l'infanzia: in sostanza l'integrazione tra nidi e scuole materne, dagli 0 ai 6 anni. Poi la commissione ha dato il via libera unanime al regolamento sulla valutazione dei ragazzi che seguono l'educazione parentale. Fenomeno in forte crescita e che oggi riguarda 400 ragazzi. I primi ad essere ascoltati sono stati i sindacalisti della Cgil, Cisl e Uil. Raffaele Meo segretario della Flc - Cgil ha affermato che non appare chiara, in primo luogo, l'idea pedagogica che sta alla base del ddl. Sul piano strettamente sindacale c'è il problema dell'armonizzazione dei contratti dei lavoratori che lavorano nei nidi e nelle scuole d'infanzia. Ci sono contratti Pat - ha ricordato - contratti con

enti gestori, le coop, quindi va chiarito come si pensa di tenere assieme queste differenze. Il problema, per Meo, sta soprattutto qui, perché c'è il rischio di creare forti diseguaglianze e complicazioni, mentre il sindacato punta a una semplificazione dei contratti». Candida Berlanda della Cisl ha posto attenzione sulla formazione difficile per bambini che vanno da 6 mesi a sei anni. Perché se per i più piccoli è facile imparare e integrarsi per i più grandi accade l'opposto. Giovanna Terragnolo della Uil ha affermato che la scelta dell'allungamento dell'anno scolastico a luglio delle scuole dell'infanzia sembra legato a questo ddl. Anche per la sindacalista Uil ci saranno problemi contrattuali, e questa proposta sembra un contenitore ma non si capisce come verrà riempito.

In seguito la commissione ha dato il suo sì unanime al regolamento per valutare i ragazzi in educazione parentale. L'assessore Bisesti ha affermato che si regolamenta ulteriormente quella che viene definita l'educazione parentale che si è rilevata importante nel periodo Covid, anche se al centro deve rimanere la scuola pubblica che è un elemento, oltre che di formazione. Il dirigente generale del dipartimento istruzione Ceccato ha detto che si è evidenziata una forte crescita dell'educazione familiare e quindi la scuola pubblica deve intervenire per valutare la preparazione di questi ragazzi. La dottoressa Monica Zambotti ha affermato che l'obiettivo è quello di tutelare le competenze dei bambini e delle bambine in coerenza con gli obiettivi della scuola pubblica. Il fenomeno è in grande espansione, ha ricordato: si è passati da 40 studenti nel 2014 - 2015 e oggi, anche sotto la spinta del Covid, ci sono 400 studenti che seguono l'educazione parentale. Il regolamento perfeziona il sistema di valutazione, tutelando la scelta dell'istituto. C'è, inoltre, anche la possibilità di regolamentare le esperienze delle scuole non equiparate e dei percorsi di quelli che un tempo si chiamavano istitutori. Condivisione da parte di Lucia Coppola.

L'educazione parentale cresce: da quaranta a 400 alunni

Confronto

L'istruzione a casa è aumentata con il Covid: via libera al regolamento in commissione. Sindacati contrari a integrare scuola materna e nidi: no al disegno di legge di Masè (La Civica)

Sindacati contrari all'integrazione tra nidi e scuola materna prevista dal disegno di legge firmato da Vanessa Masè, consigliera provinciale della Civica, che approderà a breve in aula. È emerso ieri durante la seduta della Quinta commissione, presieduta da Mara Dalzochio (Flegò). In apertura si sono tenute le audizioni sul ddl n. 135 che punta a introdurre un sistema integrato di educazione e di istruzione per l'infanzia. In sostanza l'integrazione tra nidi e scuole materne, dagli 0 ai 6 anni. Poi la commissione ha dato il via libera unanime al regolamento sulla valutazione dei ragazzi che seguono l'educazione parentale. Fenomeno in forte crescita e che oggi riguarda 400 ragazzi. I primi ad essere ascoltati sono stati i sindacalisti della Cgil, Cisl e Uil. Raffaele Meo segretario della Fc Cgil ha affermato che non appare chiara, in primo luogo, l'idea pedagogica che sta alla base del ddl. Sul piano strettamente sindacale c'è il problema dell'armonizzazione dei contratti dei lavoratori che lavorano nei nidi e nelle scuole d'infanzia. Ci



A casa Boom dell'educazione domestica dopo il Covid. Si è passati da 40 a 400 bambini. Ora c'è solo un regolamento apposto

sono contrari Pat. Ha ricordato i contratti con enti gestori, le coop, quindi va chiarito come si pensa di tenere assieme queste differenze. Il problema, per Meo, sta soprattutto qui, perché c'è il rischio di creare forti disuguaglianze e complicazioni, mentre il sindacato punta a una semplificazione dei contratti. Candida Berlinda della Cisl ha posto attenzione sulla formazione difficile per bambini che vanno da 6 mesi a sei anni. Perché se per i più piccoli è facile imparare e integrarsi per i più grandi accade l'opposto. Giovanna Terragnolo della Uil ha affermato che la scelta dell'allungamento dell'anno scolastico a luglio delle scuole dell'infanzia sembra legata a questo ddl. Anche per la sindacalista Uil ci saranno problemi contrattuali,

e questa proposta sembra un contenitore ma non si capisce come verrà riempito. In seguito la commissione ha dato il suo sì unanime al regolamento per valutare i ragazzi in educazione parentale. L'assessore Ilibesti ha affermato che si regolamenta ulteriormente quella che viene definita l'educazione parentale che si è rilevata importante nel periodo Covid, anche se al centro deve rimanere la scuola pubblica che è un elemento, oltre che di formazione. Il dirigente generale del dipartimento Istruzione Ceccato ha detto che si è evidenziata una forte crescita dell'educazione familiare e quindi la scuola pubblica deve intervenire per valutare la preparazione di questi ragazzi. La

dottoressa Monica Zambotti ha affermato che l'obiettivo è quello di tutelare le competenze dei bambini e delle bambine in coerenza con gli obiettivi della scuola pubblica. Il fenomeno è in grande espansione, ha ricordato: si è passati da 40 studenti nel 2014 - 2015 e oggi, anche sotto la spinta del Covid, ci sono 400 studenti che seguono l'educazione parentale. Il regolamento perfeziona il sistema di valutazione, tutelando la scelta dell'istituto. C'è, inoltre, anche la possibilità di regolamentare le esperienze delle scuole non equiparate e dei percorsi di quelli che un tempo si chiamavano istituti. Condizione da parte di Lucia Coppola.

www.trentino.it